



The Limits of Control (2009)

I limiti dello sguardo e l'assenza del controllo.

Un film di Jim Jarmusch con Tilda Swinton, Bill Murray, John Hurt, Gael García Bernal, Paz de la Huerta. Genere Thriller durata 116 minuti. Produzione USA 2009.

Un film che mostra ciò che non dovrebbe mostrare.

Matteo Treleani - www.mymovies.it

È meticolosamente controllato il film di Jim Jarmusch sui limiti del controllo. Un killer americano segue una serie di indizi improbabili per effettuare una misteriosa missione criminale. 'The Limits' ha una struttura ridondante ben chiara: una serie di incontri bizzarri, delle anomalie (de Bankolé che prende due espressi in tazze separate in ogni bar), delle ricorrenze apparentemente marginali che poi convergono gradualmente (i fiammiferi, l'elicottero) e delle strizzate d'occhio (al killer di 'Ghost Dog', al treno o all'ossessione per il tabacco di 'Dead Man'). Tra le apparizioni esplicitamente grottesche ci sono gli autoironici Tilda Swilton, John Hurt e Bill Murray.

In una costruzione lenta e ripetitiva a restare nella mente sono soprattutto il montaggio di Jay Rabinowitz e la fotografia di una Spagna assoluta di Christopher Doyle. Ma lo spettatore che si lascia semplicemente trasportare dalle sensazioni è tutt'altro che superficiale: Jarmusch ci fa viaggiare sui margini del controllo per riportarci al punto iniziale, le sensazioni appunto.

Costruito per sottrazione, 'The Limits of Control' mostra ciò che non dovrebbe mostrare, i tempi morti, le pause e le attese, mentre eclissa le spiegazioni dei nessi narrativi o le azioni principali. Isaach de Bankolé effettua un viaggio dal determinato all'indeterminato: passando gradualmente da aeroporti e città alla campagna fino al deserto.

Ma il controllo è anche quello di de Bankolé che mette in prospettiva il mondo cercando in ogni stranezza un indizio della sua missione, fino a rendersi conto che il suo viaggio non è che un punto di vista e che gli indizi si disperdono in assenza di un piano prestabilito. A esser messo in discussione è proprio il suo meticoloso sguardo: il voler cercare i segni di una strada già tracciata, di fronte a quelle che in realtà sono pure pulsioni: come la costantemente svestita Paz de la Huerta, le divagazioni filosofiche o cinematografiche dei personaggi e la musica andalusa. In quanto schematico ruolo di genere, puro riempimento di un posto in una struttura, de Bankolé viene persino riconosciuto dai bambini che in un villaggio gli domandano se è un "gangster americano".

Come interpretare allora il fatto che Jarmusch usi una struttura narrativa talmente "controllata"? Perché il film è sui limiti del controllo, limiti che non possono che esser messi in dubbio proprio dalla prospettiva. Dallo sguardo sul cinema dunque, dallo spettatore che osserva e che ne costruisce i margini. De Bankolé, silenzioso, inerte e riflessivo è allora un delegato dello spettatore stesso, con le sue aspettative e i suoi schemi concettuali. Uno spettatore che cerca indizi e sequenze narrative anche laddove non c'è niente da cercare, dove non c'è nessun significato. Ma solo della musica, della luce, dei colori e delle immagini.